

**Cardinale Antonio Cañizares Llovera,
Omelia dell'ordinazione sacerdotale
Roma, Basilica di Sant' Eugenio 4.V.2019**

Dabo vobis pastores iuxta cor meum (Ger 3, 15). “Darò a voi dei pastori secondo il mio cuore”. Questa promessa del Signore, che abbiamo ripetuto nel canto d’ingresso, ci ha introdotto nella meraviglia dell’amore di Dio che oggi celebriamo: l’ordinazione sacerdotale di trentaquattro diaconi di diversi paesi del mondo. Ringrazio Iddio e il Prelato dell’Opus Dei per il regalo di poter ordinare questi suoi figli a Roma, nel cuore della cristianità.

“Darò a voi dei pastori secondo il mio cuore”: Che cosa ci vuole dire Dio attraverso il profeta? Era una promessa di speranza in momenti molto difficili per il popolo di Israele. Eppure, Dio promette sempre un futuro. Anche oggi continua ad annunciarci che non smetterà mai di mandarci dei pastori e che l’aiuto del ministero sacerdotale non ci verrà mai meno. Ma che significa quel “secondo il mio cuore”? Come devono essere i pastori che oggi ci dà il Signore? Nel Vangelo che abbiamo appena letto, Gesù stesso risponde alle nostre domande, delineando alcuni compiti fondamentali del sacerdote.

1. “Gesù disse: Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore” (Gv 10, 11). Cari ordinandi: siete chiamati a identificarvi con questo buon pastore, con il pastore che è Cristo, che dà la sua vita fino al punto di offrirla sulla Croce. Tale dedizione non è relegata in un passato lontano, ma si attualizza ogni giorno nella Santa Messa. Nella Santa Eucarestia, Gesù si dà a noi mediante le mani del sacerdote. Perciò, al centro della vita di ognuno di noi sacerdoti c’è la celebrazione di questo sacramento.

La Messa è chiamata ad essere, come piaceva ripetere a Benedetto XVI, una scuola di vita, in cui impariamo a donare la nostra esistenza. Diceva il Papa Emerito, nell’omelia di una ordinazione sacerdotale: “La vita non la si dona solo nel momento della morte e non soltanto nel modo del martirio. Noi dobbiamo donarla giorno per giorno. Occorre imparare giorno per giorno che io non possiedo la mia vita per me stesso. Giorno per giorno devo imparare ad abbandonare me stesso; a tenermi a disposizione per quella cosa per la quale Egli, il Signore, sul momento ha bisogno di

me, anche se altre cose mi sembrano più belle e più importanti. Donare la vita, non prenderla. È proprio così che facciamo l'esperienza della libertà" (Benedetto XVI, *Omelia in una ordinazione sacerdotale*, 7.V.2006).

L'incontro quotidiano con Gesù nell'Eucarestia ci conduce delicatamente lungo il sentiero della donazione. Quando lo riceviamo nel nostro cuore ci rendiamo conto che, come ci ricorda la seconda lettura, è l'amore di Cristo che ci spinge (cfr. 2 Cor 5, 14). Sì, solo l'amore può dare senso ad una vita di donazione. Un amore che cercheremo di spingere fino all'estremo, fino alla dimenticanza di sé, che ci farà vivere contenti di lavorare dove ci vuole Dio, compiendo scrupolosamente la sua volontà. San Josemaría sottolineava energicamente la necessità dell'amore per poter compiere la nostra missione: "Non dimenticate che noi siamo degli innamorati; non siamo persone senza amore! Se non facciamo entrare Dio nelle nostre vite, completamente, come degli innamorati, non potremmo andare avanti. Non fate nulla senza provare almeno una scintilla d'amore, anche se costa!" (Citato in J. Echevarría, *Memoria del beato Josemaría*, p. 93 in italiano). Allora, le nostre giornate acquisteranno un colore sempre nuovo, malgrado la monotonia o la stanchezza che minacciano di oscurarne la luce. E allora siamo capaci di tante manifestazioni quotidiane di abnegazione: cambiare i nostri programmi, se è necessario, per accogliere una persona; imparare cose nuove per migliorare il nostro lavoro pastorale; etc.

Quello che abbiamo meditato fino adesso ci offre la cornice per comprendere con maggiore profondità la domanda che rivolgerò a ciascuno di voi, tra qualche momento, alla conclusione dell'omelia: "Volete essere sempre più strettamente uniti a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando voi stessi a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?" E voi risponderete, con umiltà e con fiducia, magari rivolgendo lo sguardo al Cristo che vi guarda dalla Croce del presbiterio: "Sì, con l'aiuto di Dio, lo voglio." (Rito di ordinazione, Impegni degli eletti). Non dimenticatelo: il buon pastore è colui che, come Cristo, pensa sempre al bene delle anime, prima che ai propri interessi personali. E per questo è capace dei sacrifici più grandi: perché sa amare.

2. Arriviamo così alla seconda affermazione di Cristo nel Vangelo di oggi: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me". Queste parole di Gesù ci parlano del lavoro pastorale: accompagnare gli uomini, andare loro

incontro, essere aperti alle loro esigenze ed ai loro dubbi. Come afferma il Papa Francesco: “Accompagnare è la chiave di volta dell’essere pastori oggi. C’è bisogno di ministri che incarnino la vicinanza del Buon Pastore, di preti che siano icone viventi di prossimità. Questa parola bisogna sottolinearla: “prossimità”, perché è quello che ha fatto Dio”. (Francesco, *Incontro con il clero di Palermo*, 15.IX.2018).

Questa prossimità, questa conoscenza delle pecore, caratteristica del buon pastore, presuppone che la nostra conoscenza sia sempre una conoscenza col cuore; che sarà possibile solo se il Signore ha aperto il nostro cuore.

Nel cammino di prossimità ai nostri fratelli, se cerchiamo che conoscano e si vincolino al cuore di Gesù, diventa molto importante il sacramento della Penitenza. A questo proposito, ci serve meditare alcune parole dette da san Paolo con forza ai cristiani di Corinto: “Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (...). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.” (2 Cor 5, 18.20).

Oggi, per mezzo dell’imposizione delle mani del Vescovo consacrante e della preghiera di ordinazione, il Signore vi rende fedeli dispensatori dei misteri di Dio, anche per perdonare i peccati (cfr. Preghiera di ordinazione). Davanti alla meraviglia di essere confessore, di essere ministro della grazia di Dio, considerate che tutti noi abbiamo bisogno del perdono; siate, dunque, buoni confessori e buoni penitenti. Proprio per accompagnare gli altri occorre mettersi in cammino, lottando contro i propri difetti, con la grazia di Dio.

3. Prima di concludere queste considerazioni, vorrei ricordare come san Josemaría – seguendo la tradizione di tanti santi- ci esortava a *sentire cum Ecclesia*; a vivere in piena sintonia con la Chiesa. Una sintonia che ci fa rallegrare con le sue gioie e soffrire con le sue sofferenze, sempre con speranza. Nel momento storico che stiamo vivendo, cerchiamo di essere buoni figli della Chiesa, e aiutiamo con la nostra orazione il Papa nella sua missione di essere principio visibile di unità di fede e comunione.

Mi rivolgo, infine, a voi, genitori, fratelli, familiari e amici degli ordinandi: penso a quello che vi avrebbe detto san Josemaría se fosse presente qui fisicamente, o anche il beato Álvaro o don Javier. Dal cielo vi ringraziano perché avete collaborato

alla loro formazione e avete creato un ambiente in cui è potuta sbocciare la vocazione sacerdotale dei vostri figli o dei vostri fratelli. Gioite perché il Signore si è degnato di scegliere un componente della vostra famiglia affinché, come suo ministro, porti la pace di Dio a tutti.

Non dimenticate, tuttavia, che tutti noi siamo chiamati alla santità e, ognuno nella propria strada, dobbiamo fare quello che Gesù Cristo ci ha chiesto nel Vangelo di oggi: dare la vita per gli altri e sostenerci reciprocamente nel cammino verso Dio. I giorni dell'ordinazione di chi vi è molto vicino sono giorni di grazia: vi invito, perciò a spalancare il cuore e a corrispondere alle ispirazioni del Signore. Approfittate di questa ordinazione sacerdotale, a cui molti di voi siete arrivati da luoghi lontani, per rinnovare il vostro rapporto con Gesù Cristo. Il fine per cui Dio ci dà dei pastori non è altro che la santità di tutti i cristiani, di tutti noi.

Vi raccomando di pregare per i nuovi sacerdoti affinché siano sempre fedeli, devoti, abnegati e allegri! Affidateli specialmente a Maria, Madre della Chiesa, che ha un'infinita premura materna per coloro che si impegnano, per tutta la vita, a servire suo Figlio, Nostro Signore Gesù Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote.

[Sia lodato Gesù Cristo]